

Orazio e l'archeologia. Contributo all'analisi del testo oraziano come fonte per la topografia antica

E' stato giustamente notato¹ che, diversamente da quanto avviene per altri autori antichi, nell'opera oraziana il ricordo di luoghi e di edifici relativi al momento in cui vive l'autore non di rado risulta poco utile ai fini specifici della soluzione di problemi di carattere topografico. Infatti, sebbene appaiano numerose le citazioni di luoghi, e a volte anche di edifici, direttamente a lui noti, la menzione oraziana quasi mai è puntuale dal punto di vista geotopografico: sovente essa diviene motivo di celebrazione encomiastica o di reminiscenza psicologica, raramente comunque elevandosi la valenza del dato poetico da ambientazione fuggevole a dato oggettivo, utilizzabile ai fini della moderna ricostruzione dei contesti antichi in cui le azioni si svolgono.

Prescindendo dall'analisi delle zone al di fuori della Penisola, i contesti ricordati da Orazio si possono organizzare in tre aree principali cui ovviamente si aggiungono altre indicazioni episodiche o specifiche occasioni di ambientazioni o di referenze culturali: 1. la zona dell'Urbe con specifici riferimenti al centro di Roma; 2. la geografia delle sue origini e, nel suo insieme, il comprensorio apulo-lucano; 3. il Lazio ed in particolare la Sabina con dettaglio nella vallata del Licenza e nell'agro Tiburtino.

1. Della sua casa romana conosciamo solo riferimenti generici, a partire dal momento del sodalizio con Mecenate: probabilmente essa è da localizzarsi presso la proprietà di quest'ultimo¹, sull'Esquilino, in base all'univoca interpretazione di alcune fonti². Se, al riguardo, si sottolineano le notazioni - sintomatiche della formazione filosofica di Orazio - relative alla assenza dei costosi elementi decorativi³ caratteristici delle *domus* dei personaggi più in vista, nulla invece si può dire della casa in cui da giovane dovette trasferirsi con il padre, un liberto che esercitava l'ufficio di *coactor exactionum*⁴. E del resto l'area esquilina ritorna in altri punti con significato topografico a riprova della conoscenza diretta di

un quartiere che fu anche scelto per la sepoltura del Poeta, non lontano dalla tomba dello stesso Mecenate⁵, il cui riferimento sembra porsi nella cosiddetta "Casa Tonda", mausoleo conservatosi fino al secolo scorso presso l'attuale Piazza Vittorio⁶.

All'Esquilino fa specifico cenno uno degli appunti topografici oraziani di maggior significato per spessore storico ed archeologico, alla luce della documentazione derivata dagli scavi eseguiti in zona a partire dal 1870. Con i piani urbanistici per Roma capitale, infatti, si intervenne su una vasta area dei quadranti orientali della città ed accanto ai grandi sepolcreti protostorici che dalla via Cavour si estendevano fino al Largo Brancaccio si hanno notizie di ritrovamenti di tombe di varie tipologie e riferibili anche alla media età repubblicana. A queste si affiancano i grandi complessi residenziali integranti il costruito con spazi lasciati a verde o coltivati, l'insieme degli *Horti*, intendendo nel termine la tipologia insediativa della zona rispecchiata da una precisa testimonianza liviana del 211 a.C.⁷: in quell'episodio la fuga dei disertori Numidi è ricordata con una raffigurazione della corografia dell'Esquilino che doveva senz'altro rivelarsi adeguata alla situazione che lo storico ancora poteva osservare ai suoi tempi e che doveva corrispondere al panorama su cui incise l'azione ristrutturante di Mecenate.

A questo intervento fa riferimento il passo delle *Satire*⁸ che ricorda il risanamento della zona dell'Esquilino mediante l'innalzamento artificiale del terreno⁹. E' assai verosimile che tale bonifica sia avvenuta solo nell'area dell'allargamento dei possedimenti di Mecenate che aggiunse agli originari spazi a giardino una fascia segnata da cippi per una superficie di 1000 x 300 piedi (HOR., *Serm.* I 8,12) corrispondente alle aree del Colle precedentemente occupate dai sepolcreti ed in particolare a quelle dei cimiteri dei poveri con le tipiche sepolture a pozzetto (*puticoli*)¹⁰.

Se ne può concludere che è questo uno dei casi

in cui la testimonianza oraziana assume valore documentario di un ambiente urbano di cui, oltre a tracciare il significato sociale, dà anche la delimitazione e la stessa morfologia: siamo infatti non lontano dal vero nell'identificare l'area con la terrazza su cui doveva in parte estendersi il costruito delle proprietà mecenaziane (ad es. il cd. *Auditorium*) dall'attuale chiesa di S. Eusebio fino all'angolo tra via Leopardi e via Merulana. Si può anzi ricordare che anche sulla scorta della fonte oraziana si è tentato di identificare i confini della sfarzosa villa di Mecenate che ospitò anche Augusto¹¹ ed in cui è da localizzare la torre che servi a Nerone per ammirare Roma in fiamme nel 64 d.C.¹²

Tra gli elementi del paesaggio urbano ritorna più volte il ricordo del Tevere, sia negli aspetti più generici ed anzi topici (il fiume è definito *paternus* per il legame con le origini di Mecenate e con riferimento alle sorgenti, motivo per cui è anche appellato *Tuscus*¹³) sia con accenno al colore biondo (*flavus*) tradizionalmente rilevato nella poesia del momento¹⁴. Ma l'unico elemento di una qualche utilità storico-topografica deriva dalla puntuale osservazione di una piena del fiume, probabilmente da identificare con l'inondazione dell'anno 43 (nelle fonti ritorna il collegamento con l'uccisione cesariana)¹⁵: se, da un lato, qui impressiona l'intensità espressiva, quasi cinematografica, dell'onda che si ritira dalla riva etrusca per sommergere quella sinistra, rendendosi nefasta per numerosi monumenti fino al tempio di Vesta nel Foro, dall'altro la reminiscenza coinvolge un interesse specialistico fornendo una delle chiavi di lettura giustificative degli interventi di bonifica promossi da Agrippa in Campo Marzio nel corso della sua edilizia¹⁶.

E' comunque al centro dell'Urbe che l'attenzione oraziana si rivolge con riferimenti puntuali ed in qualche modo oggettivamente descrittivi della situazione che, ad esempio, la principale piazza pubblica presentava in quegli anni. Anche in questo caso la citazione è indiretta: i nomi di un edificio, o di una strada, o di un punto toponomasticamente individuabile, si ritrovano nel corpo di un discorso il cui tema principale sono i personaggi - per questo divenuti emblematici - o le attività caratteristiche di diversi angoli cittadini. Nel notissimo itinerario urbano dalla Velia agli *Horti* di Cesare nel Trastevere¹⁷, collegato all'incontro con il seccatore, molti sono gli spunti di carattere topografico desumibili, a volte, anche con caratteri di peculiarità. E' il caso del riferimento alla Via Sacra che ritorna anche in altre imma-

gini oraziane (ad es. per i cortei trionfali¹⁸) ma che dai versi della satira può trarre spunto per giovare alla discussione sull'identificazione tradizionale - fino all'Arco di Tito - o più restrittiva, secondo una recente ipotesi¹⁹. Nel panorama caotico della piazza forense il testo oraziano mette a fuoco le presenze sintomatiche, ma non denota la capacità "fotografica" di altri autori che si ispirano alla vita nell'Urbe. Basti pensare a come, in modo ben diverso dalla vivace descrizione di Marziale per il quartiere dell'Argiletum²⁰, le pagine oraziane qualificano i riferimenti dei diversi punti del Foro, per disegnarne attività giudiziarie e cerimonie religiose, transazioni finanziarie, e funzioni commerciali; queste ultime culminanti, ad es., nel quadro del *vicus Tuscus* che ben si integra con il famoso brano plautino²¹.

La posizione di Orazio davanti alla topografia di Roma è ancora più sottolineata dal raffronto che si può istituire tra i cenni che ricordano, da un lato, il Campidoglio, sede dei maggiori culti dell'Urbe, simbolo che trionfa nella presentazione del *Carmen saeculare* composto ed eseguito il 3 giugno del 17 a. C.²², e dall'altro, gli scarsi riferimenti agli altri settori urbani. Dei limitrofi, quartieri popolari, ad esempio la Subura, si fa menzione una volta, per ricordarne gli aspetti equivoci (*Epod.* 5,58) e comunque sempre nell'ambito di una critica di quei disagi cittadini da lui emblematicamente stigmatizzati²³: né di certo si individua un interesse a sottolineare l'opera di ristrutturazione urbanistica che iniziava in quegli anni, sulla scorta dei programmi cesariani, e di cui possiamo identificare le linee negli aspetti edilizi e negli echi dei contemporanei. In merito altri autori si rivelano di ben più specifica utilità. Basti ricordare il prezioso cenno indiretto di Svetonio²⁴ sul grandioso progetto di Cesare noto come *lex de urbe augenda* che prevedeva, tra l'altro, lo spostamento del corso del Tevere, e soprattutto alcune pungenti e significative frasi di Cicerone²⁵: questi, entrando anche nei dettagli, che riguardano suoi interessi personali nelle operazioni urbanistiche del Campo Marzio, non solo indica i limiti topografici della nuova programmazione nella zona centrale della città ma ci tramanda anche notizie dell'architetto cui doveva essere stato affidato lo studio progettuale²⁶, e del quale si sottolinea negativamente il fatto che fosse a Roma solo da troppo poco tempo per poter avere idee mature sull'argomento (*...urbem auget, quam hoc biennium primum vidit*)²⁷.

2. Della sua regione, diversamente da quanto

avviene in particolare per la sua città natale, Orazio ha lasciato varie citazioni che permettono di disegnarne sia il panorama naturale sia lo scenario sociale che doveva corrispondere soprattutto ai suoi ricordi infantili: non sembra infatti che nelle raffigurazioni che balenano tra le righe sia riconoscibile l'ambiente provinciale del passaggio tra la Repubblica e l'Impero quanto piuttosto il contesto in cui si maturano gli avvenimenti dei decenni centrali dell'ultimo secolo a.C. E' il momento in cui le assegnazioni delle terre ai veterani costituivano un vero e proprio motivo di preoccupazioni per le famiglie dei possidenti locali²⁸ e non meraviglia se gli echi della confisca ritornano nei versi del poeta²⁹ che forse anche per questi avvenimenti non sembra essere più rientrato stabilmente in Lucania dopo che verso i dieci anni si era trasferito a Roma.

Del paesaggio sociale venosino relativo agli anni dell'infanzia è forse traccia ancora nei primi lavori se, ad esempio, se ne potesse interpretare un'eco nelle citazioni relative all'ambiente ebraico di Roma³⁰. Parimenti nel senso di un intenso legame iniziale con le tradizioni della propria terra va letta la linea seguita dal padre nel pretendere un tipo di educazione per Orazio fanciullo che in parte lo rendeva partecipe del microambiente cittadino, ove doveva essere ben presente la componente sannitica ed anche il greco doveva correntemente essere usato per i contatti commerciali con i vicini territori apuli e costieri.

La particolare posizione di Venosa, crocevia di ambiti culturali differenziati, ritorna in vari punti delle opere oraziane, a volte con specifico riferimento³¹, evidenziandosi così anche topograficamente l'aspetto molteplice che la colonia del 291 a.C. aveva ricoperto in vari momenti della sua storia. E' in effetti a questa sua posizione geografica ed alle sue componenti etnico-culturali che bisogna rivolgersi per comprendere alcune pagine particolari della vita di una città di grande interesse nella storia della penetrazione romana verso l'ambiente magno-greco, punta di diamante della romanizzazione in un contesto di tradizione molteplice, e che anche per questo risenti a lungo delle sue origine miste in cui incisero i sostrati sannitici e dauni³².

Un centro precedente la colonia latina del 291 a.C. dovette esistere sulla base delle notizie dateci da Dionigi d'Alicarnasso, che lo definisce *polyanthropos* (XVII-XVIII,5), e da Strabone (VI,4,11). Poiché non c'è dubbio che di tale fase ci sfuggono i precisi

significati urbani e dunque siamo persino nell'impossibilità di definire ove fosse tale impianto, le più cospicue tracce archeologiche con significato urbano si riferiscono al centro fondato da Roma in questa area fittamente popolata. Se della città repubblicana non sono molti i frustuli incastonati nel palinsesto della città attuale, restano poche tracce evidenti della fase urbana corrispondente al momento oraziano nonostante le tradizioni locali interpretino alcuni ambienti al centro della città con la "Casa di Orazio"³³; infatti i documenti in nostro possesso riguardano il settore epigrafico più che quello architettonico, sottolineando le fasi edilizie, piuttosto che con i monumenti, con le trasformazioni amministrative che si collegano alla rideduzione dopo la guerra annibalica, alla ristrutturazione collegata agli effetti della guerra sociale - cui Venosa, unica tra le colonie latine, prese parte contro Roma - ed alla deduzione triumvirale nel 43 a.C.³⁴

E' a partire dall'età giulio-claudia che si propongono gli episodi architettonici più impegnativi: in ambito pubblico sia le terme che l'anfiteatro - del teatro non si ha notizia se non per la possibile attribuzione del telamone di un *analemma* - presentano fasi in opera reticolata, ascrivibili a diversi momenti dei primi decenni del Principato, cui si associano interventi di restauro strutturale della prima metà del II e rifacimenti a partire dal IV sec. d.C. E' così il momento traiano che risulta il più documentato nel capoluogo del Vulture, giustificandosi l'intervento con l'interesse che il potere centrale riconosceva ad un caposaldo regionale con spessore storico ma destinato all'emarginazione economica dal cambiamento di percorso della nuova Via Appia. Del resto questa sorte accomuna varie città poste lungo il più importante asse viario repubblicano a seguito dello slittamento di quest'ultimo verso il tracciato Benevento-Canosa, preferito da Traiano rispetto alla originaria direzione Benevento-Venosa-Taranto³⁵.

Il ricordo delle origini nella poesia oraziana echeggia come sostrato culturale quando si pone in risalto l'aspetto pastorale e i riferimenti alla economia della transumanza - come le lane di Lucera³⁶ - caratteristica della area italiana centromeridionale lungo la fascia adriatica: si ricordano così le greggi che salgono dalle zone pugliesi ai pascoli lucani³⁷ la cui posizione contigua favorisce questo fenomeno che caratterizza le aree ad economia pastorizia dall'Abruzzo alla Puglia³⁸, su tracciati fondamentali³⁹ che hanno continuato a funzionare anche in età postantica come

percorsi delle greggi⁶⁰. Per questo periodo siamo al corrente di flussi di transumanza in Lucania, Calabria e nel Bruzio "talora con esplicito riferimento alla complementarietà dei pascoli", come deduciamo dallo stesso Orazio e sulla linea di quanto noto da Strabone (6,1,4) che riferisce come almeno nel IV sec. a.C., i *Bruttii* fossero i pastori dei Lucani.

Non mancano citazioni che rientrano piuttosto nell'ambito del *topos* poetico, anche se il riferimento geotopografico è evidente: sia nella Lucania che nelle regioni vicine esse coinvolgono settori - in termini che potremmo quasi definire di atmosfera letteraria - di carattere climatico, ambientale, paesaggistico nel senso più pertinente del termine. La cima di *Aceruntia* è assimilata ad un nido aereo, mentre giustamente si ricordano i pendii boscosi che circondano *Bantiae* e si evidenzia l'ambiente pianeggiante che caratterizza *Forentum*⁶¹. Ma mentre per Acerenza e Banzi la situazione antica è ben nota, ed anzi per quest'ultima gli scavi stanno documentando il dettaglio⁶², il caso di *Forentum* merita qualche riflessione non essendo la critica unanime nel riconoscere l'esito del centro originario.

Infatti ai tradizionalisti che hanno voluto identificare la città antica nell'attuale Forenza, anche sulla base della persistenza onomastica, si sono opposti in prima istanza coloro che hanno voluto interpretare il complesso dei dati delle fonti alla luce delle testimonianze archeologiche⁶³. Dalle risultanze delle ricerche specifiche relative alle consistenze urbane documentate nel centro di Lavello sembra potersi attribuire a questa area il poleonimo ricordato già nell'ambito del IV secolo⁶⁴ quando i Romani si impadroniscono dell'*oppidum* sannitico con particolare interesse strategico (*validum*). Il passo oraziano qualifica come pianeggiante la geomorfologia di *Forentum* e su ciò insiste anche Porfirione⁶⁵: una riprova a questa identificazione è stata così portata rispetto alla localizzazione della città antica sulla collina di Forenza, anche se, almeno in parte, le stesse obiezioni sono state avanzate riguardo all'ipotesi Lavello dai sostenitori di una ulteriore identificazione topografica differenziata (zona di Gaudiano)⁶⁶.

In un ambito di schietto clima poetico i due elementi oroidrografici più rappresentativi della zona d'origine, il massiccio del Vulture ed il fiume Ofanto, sono ricordati nei versi oraziani solo con qualche accenno, di scarsa utilità anche per la semplice ricostruzione contestuale: il primo infatti è citato, nel ricordo della nutrice Pullia⁶⁷, sottolineandone la posi-

zione rapportata all'Apulia (con soluzione forse legata allo schema metrico); il secondo è più volte menzionato, ma sempre con pennellate che afferiscono alla sfera dello spirito e che poco ricordano di un fiume dall'andamento stagionale⁶⁸.

3. Orazio non dichiara con evidenza come la sua villa in Sabina fosse un regalo di Mecenate ma la critica propende per tale ipotesi, anche se non è mancato chi abbia voluto attribuire il regalo del possedimento allo stesso Ottaviano⁶⁹: è comunque indubbio che la zona in cui va identificata la costruzione è legata al fiume Licenza e che punto di riferimento era la non lontana *Varia*⁷⁰ ed il villaggio di Mandela⁷¹. La localizzazione che accolse il maggior favore fu quella avanzata nel XVIII secolo⁷², ed in alcuni scavi specifici si volle trovare conferme archeologiche alla datazione del monumento: il complesso nella valle del Licenza resta peraltro identificato con margini di incertezza, anche se è stato giustamente notato il particolare risalto della decorazione pittorica, di cui è notevole il significato pur nell'ambito di un aspetto d'insieme certamente non eccezionale. Se questo possa significare un aggancio colto dell'ambiente rustico così caro al poeta, e se in particolare i temi pittorici svolti possano riecheggiare il clima artistico noto in Roma negli stessi ambiti culturali legati alla presenza di Mecenate⁷³ è però ancora presto dire.

Parimenti resta irrisolto il problema sull'esistenza o meno di una seconda villa di proprietà del poeta nella zona di Tivoli. Ai riferimenti che sembrano accennare alla villa in Sabina come unico possesso⁷⁴ si contrappongono gli assertori di una seconda proprietà sulla scorta delle notizie biografiche⁷⁵, con riferimento specifico al monumentale complesso in località S. Antonio nei pressi delle cascate di Tivoli e quindi con supporto all'identificazione derivante anche dai riferimenti oraziani al fragore delle acque dell'Aniene⁷⁶. Va infine ricordato che non manca, in proposito, chi pensa che la più lussuosa villa tiburtina⁷⁷ abbia rimpiazzato quella sabina.

Pur se scarsamente utili ai fini del dettaglio topografico, i rimandi a luoghi del Lazio antico giovano alla lettura di vari monumenti se non altro sotto l'aspetto del funzionamento e della struttura, in particolare per alcuni centri di tradizione che ancora persistevano in età augustea; ad es. all'autopsia oraziana vanno senz'altro riferite le notazioni su città semiabbandonate, ricordate nell'ambito del parallelo

stabilito con località dell'Asia Minore che il poeta doveva aver visto durante la sua partecipazione alla campagna d'Anatolia al seguito di Bruto. Per lui Lebedo⁸ è l'eco di una città, come la quasi deserta *Gabii*⁹ e il paesetto di Fidene¹⁰, ed in fondo si può vivere in un centro come la piccola *Ulubrae*¹¹ forse in modo migliore che non nelle grandi città come le megalopoli asiatiche da Pergamo a Mileto ad Alicarnasso, senz'altro attraversate nel corso della spedizione militare.

Di maggiore interesse il ricordo di alcune città che, all'atto della stesura dell'opera oraziana, dovevano essere ormai entrate nel complesso dei sistemi insediativi che caratterizzano la rivoluzione urbana augustea. È quello il momento in cui molti impianti urbani tendono a ricostruire il loro interno nell'ambito di un generalizzato concetto di nuova *urbanitas*, secondo cui le mura hanno solo un'eco ornamentale e scarsamente vi vengono recuperati gli originari valori defensionali. Né basta a giustificare i numerosi interventi sulle cinte difensive il pericolo delle scorrerie dei predoni o le perduranti difficoltà derivate dalle fasi belliche appena trascorse, dovendosi piuttosto leggere gli interventi sulle mura come adesione alla necessità di adeguamento dell'immagine esteriore della *civitas*¹². In questo ambito devono dunque recuperarsi i significati delle citazioni di alcuni centri del Lazio riconoscendovi una testimonianza di episodi monumentali di cui a volte il cenno poetico resta forse l'unico elemento di documentazione.

L'acropoli di Terracina, dalle bianche rocce calcaree¹³, apre la serie dei riferimenti topografici in un contesto in cui il significato di maggiore interesse è dato non certo dalla notazione coloristica, che forse poco attiene all'*opus incertum* della fortificazione, quanto dal verbo (*subire*) che ricorda la ripida ascesa lungo le pendici del monte, attraverso un itinerario che solo dopo un secolo la tagliata traiana del Pisco Montano permetterà di evitare, grazie ad una più agile tratta viaria paracostiera che collegherà Fondi senza dislivelli forzati¹⁴.

Delle mura di Bari non esiste più traccia¹⁵ sì che il riferimento oraziano¹⁶ rientra tra le citazioni di qualche utilità archeologica con la segnalazione delle fortificazioni ancora per l'età augustea, con l'ovvia cautela se la referenza non sia da leggersi tra i *topoi* consueti per la *regio secunda*, come la "pietrosa" Canosa e l'"assetata" *Gnathia*¹⁷: riterrei, peraltro, più valida la prima ipotesi che pone il confronto con i casi del Circeo, di Formia e di Tuscolo. I primi due centri

sono noti anche nell'aspetto defensionale e dunque possono chiarire la citazione poetica nel senso di un aggancio a quella che era la realtà più immediata delle due città: ben visibile il caso di *Circeii*, in cima alla collina su cui dominavano le imponenti fortificazioni¹⁸, più inglobata nel *continuum* urbano la situazione formiana, con le difese rappresentative dell'opulenza della città cara a Cicerone tra la fase repubblicana e quella imperiale¹⁹. Il caso tuscolano è ulteriormente indicativo delle rappresentatività di queste indicazioni nei versi oraziani ponendo mente alla situazione della città al variare dell'età repubblicana, quando rispetto ad una consistenza urbana piuttosto diradata e quasi disaggregata, le mura appaiono l'elemento più appariscente dell'acropoli²⁰.

Nello scarso valore topografico, almeno rispetto alle attese, dell'intera avventura del viaggio a Brindisi, se si escludono i punti già ricordati di pochi altri vale la pena di fare menzione. Tra questi, i riferimenti al percorso dell'Appia ed agli itinerari ad essa collegati si inquadrano con ovvia correttezza nel sistema viario del momento, e le evidenze topografiche sono a valenza di dettaglio e non solo di direzione: è il caso della tratta lungo le Paludi Pontine con il *Decennovium*, strada o canale che si voglia identificare con questo nome²¹, e la *mutatio* di *Ad Medias* oggi individuata dal riconoscimento del miliario proveniente da Posta di Mesa²². Precisi inoltre risultano il ricordo del *pons Campanus* in collegamento con il centro di Sinuessa²³ e soprattutto la citazione della doppia possibilità di raggiungere Brindisi con l'Appia o la Minucia²⁴, quest'ultima poi in effetti seguita dal nuovo percorso dell'Appia Traiana quando da Benevento si preferì l'itinerario "settentrionale" (*Herdoniae*-Bari-Brindisi), rispetto alla direttrice che puntava sull'Adriatico attraverso Venosa e Taranto²⁵. Un'ultima osservazione riguarda le notazioni oraziane che mascherando la valenza topografica sotto un aspetto più legato al consiglio morale e alla sollecitazione spirituale, ambientano e rendono dunque valido anche il contesto in cui il pensiero del poeta si manifesta. Ferentino, nel Lazio interno meridionale, è un'oasi cui il rumore non reca fastidio: quando Orazio lo suggerisce a chi voglia vivere lontano dallo strepito delle ruote e dalla dispersiva vita delle osterie²⁶, è un centro ove le strade lastricate non diffondono polvere poichè organicamente strutturate da una sovrapposizione di oltre due secoli di insediamento. Se dal punto di vista della archeologia della città il cenno poetico non è di portata eccezionale, nell'am-

bito della storia ferentinate la ricerca archeologica sta dimostrando che ad una fase di grande impegno costruttivo dislocata tra il II e la metà del I secolo a.C. dovette seguire un momento di scarso impegno edilizio e soprattutto di stasi nel piano di strutturazione. Né sembra che prima del II secolo dell'Impero si sia ripreso il processo di saturazione costruttiva degli spazi urbani liberi che portò all'innalzamento del teatro e delle terme nella zona periferica presso le mura meridionali⁷⁷. Dunque il brano oraziano, confermandoci questa visione stratificata del caposaldo ernico, con una stasi tra l'età augustea e quella giulio-claudia, ci permette di ambientare i versi non in un'atmosfera astratta bensì in un contesto che appare nella sua evidenza vitale e nella realtà di una tranquilla cittadina di provincia, senza cantieri edilizi aperti, senza traffico pesante sulle strade urbane, senza manifestazioni disturbatrici o scomposte, evidentemente gestito dagli amministratori secondo una corretta politica di manutenzione urbana. E non è ovvio che oggi un tale quadro non possa che sembrare il frutto di un sogno poetico?

1. D. PALOMBI, in *Enc. Oraziana*, s.v. Roma, in stampa. Ho potuto consultare il lavoro in bozze grazie alla cortesia dell'A.
2. Ad es. FRONTO, *Ad M. Caesarem* 1,8,5 *Horatius Flaccus memorabilis poeta mihi que propter Maecenatem ac Maecenatianos hortos meos non alienus*; inoltre *Scol. Iuven.* 1,12 *Frontonis platani in Horatiana domo, in qua poetae recitabant*.
3. *Carm.* II 18,1 sgg. *Non ebur neque aureum, mea renidet in domo lacunar, non trabes Hymettiae premunt columnas ultima recisas Africa, neque Attali ignotus heres regiam occupavi*.
4. SUET., *Vita Hor.*, 1,6,86
5. *Ibid.* ...*extremis Esquilis iuxta Maecenatis tumulum...*
6. Il monumento sepolcrale del I sec. a.C. era a pianta quadrata e corpo circolare ed è stato distrutto in relazione ai lavori di sistemazione del quartiere, cfr. E. GATTI, *L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo*, Venezia, 1983, p. 165 sg.; M. CIMA, *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli Horti Lamiani*, Venezia, 1986, p. 55. Sul fatto che almeno una parte delle *Esquiliae* fosse dedicato all'uso funerario per monumenti di notevoli dimensioni, e dunque non solo a sepolcra comune, si può ad es. ricordare *CIC., Phil.*, 9,7,17 con riferimento al decreto del Senato che assegna a Sulpicio Rufo una parte di terreno in zona per la sua tomba.
7. 21,10,6 *Nullos aptiores inter convalles tecta que hortorum et sepulcra et cavas undique vias ad pugnandum futuros rati*.
8. I 8,14-16 *...nunc licet Esquilis habitare salubribus atque aggere in aprico spatium quo modo triste albis informem spectabant ossibus agrum ...* Mecenate possedeva sull'Esquilino degli *horti* di notevole ampiezza e certamente più ampi dei *pauca lugera certa* che ricorda nelle *Elegie*, cfr. E. BICKEL, *De Elegiis in Maecenatem monumentis biographicis et historicis in Rhein. Mus. f. Philologie*, n. s. 93, p. 97 sgg. L'ampliamento dei possedimenti con gli *horti novi* non dovette avvenire prima del 31 a.C.
9. Cfr. PORPHYR., *In Hor. Sat.* 1,8,7 e 14; inoltre PSEUDO-ACRO, *In Hor. Sat.* 1,8,1, sgg. Per la raccolta di tutti i testi relativi v. M. PANVINI COTELLESA, *Regio V.: Esquiliae*, in *Fontes ad topographiam veteris Urbis Romae pertinentes* (a cura di G. LUGLI), IV, Roma, 1957, p. 112 sgg.
10. *Serm.* 1,8,8 sgg. *...Huc prius angustis electa cadavera cellis conservus vili portanda locabat in arca; hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum*. Già erano stati fatti dei tentativi di regolamentare l'uso funerario della zona come dimostra il cippo *CIL I*, 838 per l'età sillana ed anche l'iscrizione in *CIL* 6, 31577; in generale v. J. LE GALL, "La sépulture des pauvres à Rome", *Bull. Soc. Ant. France*, 1980-81, p. 148 sgg., e F. HINARD, *Spectacle des exécutions et espace urbain*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire*, Rome 1987, (Coll. Ec. Franç. 98), p. 111 sgg.
11. SUET., *Aug.*, 72,2 *...Aeger autem (Augustus) in domo Maecenatis cubabat...*; inoltre *HOR., Epod.* 9,1-4 *Quando... tecum sub alta (sic love gratum) domo, beate Maecenas, bibam...*
12. SUET., *Nero*, 38,2 *...hoc incendium e turre Maecenatiana prospectans...*

13. *Carm.* I 20,5-6; III 7,28; *Serm.* II 2,33.
14. La particolarità cromatica del fiume echeggia spesso in altri poeti (VERG., *Aen.*, 7,29-33; OVID., *Met.*, 14,448, *Fasti*, 6,227-8, *Trist.*, 5,1,31-33).
15. *Carm.* I 2,13-20 ...*Vidimus flavom Tiberim retortis litore Etrusco violenter undis ire deiectum monumenta regis templaque Vestae, liae dum se nimium querenti iactat ultorem, vagus et sinistra labitur ripa love non probande uxorius amnis.* Per il collegamento cronologico v. PORPH. *Ad Hor. Carm.*, 1,2,1.
16. Cfr. J. M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, BEFAR 253, Paris-Rome, 1984, p.145 sgg.
17. Come è noto l'episodio termina all'altezza del tempio di Vesta presso i tribunali forensi nonostante alcuni pareri difformi, ad es. E.T.SALMON, *Horace's Ninth Satire in its Setting*, in *Studies in Honour of Gilbert Norwood*, Univ. of Toronto, 1952, p. 184 sgg., *contra* F. CASTAGNOLI, Note di topografia romana, *Bull. Com.* 74, 1951-52, p. 52 sg.
18. *Sat.* II 7,7-8 ...*intactus aut Britannus ut descenderet Sacra catenatus via* e *Carm.* IV 2,34-36 ...*trahet (Augustus) ferocis per sacrum clivum merita decorus fronde Sygambros.*
19. Per la questione si v. F. CASTAGNOLI, *Ibam forte Via Sacra* (*HOR.*, *Sat.* I 9,1), *Quad. Top. Ant.* 10, 1978, p. 99 sgg. con rif. alla teoria (per la bibl.cfr. F. COARELLI, *L'Urbs e il Suburbio*, in *Società romana e Impero tardoantico II, Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, a cura di A. GIARDINA, Bari, 1986, p. 1 sgg.) che riduce il percorso della Sacra Via al soio tratto che va dalla *Regia* alla *domus del rex sacrorum* (di fronte all'edificio circolare dei SS. Cosma e Damiano) ma non sembra del tutto convincente alla luce delle numerose testimonianze che fanno ritenere che con tale nome la via giungesse fino al Tempio di Venere a Roma.
20. Fonti e commento topografico in E. TORTORICI, *Argiletum. Commercio, speculazione edilizia e lotta politica dall'analisi topografica di un quartiere di Roma di età repubblicana*, Suppl. *Boll. Com.* 1, Roma, 1991.
21. *Curc.*, 483 sg.; in generale cfr. F. CASTAGNOLI, *Roma antica*, in F. CASTAGNOLI, C. CECHELLI, G. GIOVANNONI, M. ZOCCA, *Topografia e Urbanistica di Roma*, Bologna, 1958, p. 132 sgg.
22. Per i *Fasti* cfr. *CL VI*, 32323, 2 147-149... *Sacrificioque perfecto puer(i) [X]XVII quibus denuntiatum erat patrum et matrum et puellae totidem carmen cecinerunt: eo[de]mq[ue] in Capitolio. Carmen composuit Q.Horatius Flaccus.*
23. *Epist.* II 2,65-66 ...*praeter cetera me Romae ne poemata censes scribere posse inter tot curas totque labores?*
24. *SUET.*, *Caes.* 44, 1-2; inoltre *CASS. DIO*, XLIII, 49.
25. Sui riferimenti alla situazione urbanistica di Roma nella fase tardo-repubblicana v. la raccolta nei *Fontes ad topographiam veteris Urbis Romae pertinentes* (a cura di G. LUGLI), I-V, Roma, 1952, p. 39 sgg. (part. p. 46 sg.) (F. CASTAGNOLI)
26. *CIC.*, *Ad Att.*, XIII, 33a, 1; XIII, 35, 1.
27. Cfr. P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *Il segno urbano*, in *Storia di Roma*, II, 2 Milano, 1991, p. 287 sgg.
28. Per la storia della città cfr. la sintesi recente di M. TORELLI, *Venosa romana*, in AA.VV., *Venosa*, 1992, p. 33 sgg.
29. *Serm.* II 2,127 sgg. La situazione delle confische triumvirali a Venosa è soprattutto tratteggiata nella figura di Ofelio trasformato da padrone in bracciante o fittavolo dopo il 41 a.C.
30. Si possono ricordare le menzioni nelle *Satire* (4,143; 5,100; 9,70). Per i monumenti attestanti la presenza giudaica a Venosa (cfr. ad esempio le catacombe nell'immediato suburbio) vedi di recente M. SALVATORE, *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera, 1991, p. 295 sgg. Resta il problema della datazione iniziale di tali presenze nell'ambiente venosino.
31. *Serm.*, 2,1,34 sg...*Sequor hunc, Lucanus an Apulus anceps, nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus.*
32. Per il quadro storico-archeologico v. M. SALVATORE, in AA.VV., *Venosa: un parco archeologico e un museo. Come e perché*, Taranto, 1984; inoltre EAD., *Venosa: una colonia latina alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, *Boll. Stor. Basilicata* 3, 1987, p. 37-48.
33. Cfr. G. SABBATINI, *I monumenti di età romana*, in AA.VV., *Viaggio con Orazio*, Matera, 1991, p. 51.
34. Per gli aspetti urbanistici v. P. SOMMELLA, *Sviluppo urbano di Venosa romana*, in *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, cit., p. 47 sgg.
35. Quadro e sintesi storica degli interventi sulla via Appia v. G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano 1983, p. 179 sgg.; "La via Appia nella politica espansionistica di Roma", *Quad. Centro Studio Archeol. Etrusco-Italica* 18, Roma, 1990, p. 21 sgg.
36. *Carm.* III 15,13-14 ...*te lanae prope nobilem tonsae Luceriam...decent.*
37. *Epod.*, 1,27-28 ...*pecusve Calabris ante sidus fervidum Lucana mutet pascuis...*
38. Il motivo della vicinanza tra Apulia e Lucania ritorna anche in *Epist.* II 2,177 *Quidve Calabris saltibus adiecti Lucani.*
39. Cfr. E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie ed allevamento transumante nell'Italia romana*, Pisa, 1979, p. 90 sg.
40. In generale v. gli Atti del Conv. "Giomata Internazionale di studio sulla Transumanza", (1984), L'Aquila 1990, passim.
41. *Carm.* III 4,14-16 ...*quicumque caesae nidum Aceruntiae saltusque Bentinos et arum pingue tenent humilis Forenti...*
42. Cfr. M. TAGLIENTE, *Barzi*, in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Venosa 1990, p. 71 sgg. .
43. A. BOTTINI, M. TAGLIENTE, *Forentum ritrovato*, *Boll. Stor. Basilicata* 2, 1986, p. 65 sgg. V. ora la problematica e la bibl. relativa in A. BOTTINI (R. CIRIELLO), in *Bibl. Top. C.G.I.* VIII, s.v. Lavello. Pisa-Roma 1992, p. 455 sgg.
44. *LIV.*, IX, 20, 9; inoltre *DIOD.* XIX, 65, 7.
45. *Ad Hor. Carm.* III, 4 16... *Forentum oppidum est et ipsum in Lucania quod humile appellavit, quod in valle positum.*
46. L'ipotesi trae spunto, tra l'altro, dalla notazione diodorea (*loc.cit.*) che Forento fosse una *pólis tēs Apoullias*, dunque gravitante verso l'area canosina e non sulla direttrice lucana; cfr. A. RUSSI, *Alla ricerca di Forentum* (in margine ad *Hor. Carm.* III, 4, 13-16), in *Miscellanea greca e romana XVII*, Roma 1992, (Studi pubbl. Ist. It. Storia antica LII), p. 145 sgg.
47. *Carm.* III, 4,10, sg...*Me fabulosae Vulture in Apulo nutritis limen extra Apuliae.*
48. Del fiume si ricorda soprattutto l'aspetto vorticoso (*violens*,

- acer) che doveva caratterizzarne il rumoroso percorso (*Afidum longe sonantem*) nella zona montana e nelle gole più vicine a Venosa (*Carm.* III 30,10; IV 14,25; IV 9,12; *Serm.* I 1,58).
49. La prima menzione del predio è in *Serm.*, 2, 6, 16...*Ergo ubi me in montis et in arcem ex urbe removi*...Orazio dovette probabilmente entrarne in possesso tra il 34 ed il 31, comunque prima che le donazioni di Ottaviano ai veterani fossero attuate, cfr. *ibid.*, 55 sg.,...*Quid? Militibus promissa Triquetra praedia Caesar an est Italia tellure daturus?*
50. L'odierna Vicovaro, cfr. C.F. GIULIANI, *Tibur. Pars altera, Forma Italiae*, Roma, 1996, p. 67 sgg.
51. *Epist.* I 18,104...*me quotiens reficit gelidus Digentia rivus quem Mandela bibit, rugosus frigore pagus*. Sul verbo usato, con valenza topografica, per i centri bagnati dai fiumi, si può ricordare *Carm.* IV 15,21...*non qui profundum Danuvium bibunt*.
52. Cfr. B. CAPMARTIN DE CHAUPY, *Découverte de la maison de campagne d'Horace*, I-III Rome 1767- 69 e D. DE SANCTIS, *Dissertazione sopra la villa di Orazio Flacco*, Roma, 1761. Si v. la storia degli studi in G. LUGLI, *La villa sabina di Orazio*, *MonAL* 31, 1926, p. 457-598.
53. Sull'ars topiaria v. PLIN., *Nat. Hist.*, XXXV, 116. Per gli esempi di quest'arte, definita *minimo impendio*, nel cd. *Auditorium* di Mecenate, cfr. S. RIZZO, *L'ars topiaria*, in *L'archeologia in Roma capitale*, cit., p. 191 sgg.
54. *Carm.* II 18,11-14; III 1,47-48.
55. SUET., *Vita Horat.*, 11...*vixit plurimum in secessu rus sui Sabini aut Tiburtini: domusque eius ostenditur circa Tiburtini luculum*. L'obiezione a...*satis beatus unicus sabinis* (*Carm.* II 18,14) sarebbe superata dalle varie menzioni tiburtine (*Carm.* II 6,5-8; *Epist.* I 8,12) e dall'affermazione sulla recenziarietà dell'acquisto della seconda villa (tra il 17 ed il 16) rispetto alle altre citazioni oraziane; v. il problema in A. UDA, *La «sabinità» de Tibur dans l'Italie des Epîtres. Vision poétique et réalités régionales*, (*Mél. Ec. Franç.*, Antiquité 102.1), 1990, p. 303-55.
56. *Carm.* 17,13...*quam domus Albunee resonantis et praeceps Anio ac Tiburini lucus et unda mobilibus pomaria rivis*.
57. A. ROSTAGNI, *La «vita» suetoniana di Orazio nei suoi elementi e nelle sue fonti*, in *Scritti minori* II, 2, Torino, 1956, p. 266 sgg.; F. DIONISI, *Le ville di Orazio. La villa rurale del Digentia e la villa signorile di Tibur*, *Atti e Mem. Soc. Tiburt.* 39, 1966, p. 15 sgg. In generale v. di recente S. QUILICI GIGLI, *La villa in Sabina, la dimora a Tivoli*, in *Enc. Oraziana*, estratto anticipato a cura dell'Ist. Enc. Ital., Firenze, 1992, p. 37 sgg.
58. *Epist.* I 11,7-8...*Scis Lebedus quid sit: Gablis desertior atque Fidenis vicus*...
59. La ricerca topografica ha documentato l'abbandono generalizzato della città in età imperiale quando la situazione doveva corrispondere a quella di una stazio sulla via prenestina, cfr. M. GUAITOLI, "Gabil: osservazioni sulle fasi di sviluppo dell'abitato", in *Quad. Ist. Top. Ant. Univ. Roma* 9, 1981, p. 23 sgg.
60. Sulla topografia della città v. L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Fidenae, Latium vetus* 5, Roma, 1986; di recente v. in *La grande Roma dei Tarquini*, Roma, 1990, p. 155 sg.
61. Per una conferma della localizzazione del piccolo centro tra Norba e Cori, v. G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LÉVEQUE, F. FAVORY, J.P. VALLAT, *Structures agraires en Italie centro-meridionale*, Rome, 1987, (Coll. Ec. Franç. Rome 100), p. 99 sg.
62. V. l'ancor valido lavoro di E. GABBA, "Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale", in *St. Class. Orient.* 21, 1972, p. 73 sgg. V. anche M. TORELLI, P. GROS, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari, 1988, p. 147 sgg. Per la bibl. generale v. P. SOMMELLA, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.
63. *Serm.*, 1, 5, 26...*subimus impositum saxis late candentibus Anxur*.
64. Sul percorso dell'Appia a Terracina v. G. LUGLI, *Ager Pomptinus I. Anxur-Terracina, Forma Italiae*, Roma, 1926, p. 180 sgg. Il passo Oraziano potrebbe confermare l'ipotesi che nega l'esistenza di una via costiera già in età repubblicana (via Fiacca?), su cui v. X. LAFON, *La voie littorale, Sperlonga-Gaeta-Formia*, 1979 (*Mél. Ec. Franç. Rome, Antiq.* 91), 1, p. 399 sgg.; *contra* v. S. QUILICI GIGLI, "Su alcuni segni dell'antico paesaggio agrario presso Roma", *Quad. Centro Arch. Etr. Ital.* 14, 1987, p. 161 sgg.
65. V. I. BALDASSARRE, *Bari antica. Ricerche di storia e topografia*, Bari, 1966, p. 21 sgg.; inoltre G. ANDREASSI (ed.) *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Edipuglia, Bari, 1988.
66. *Serm.*, 1, 5, 96-7...*via peior ad usque Bari moenia piscosi*.
67. *Ibid.*, 1, 5, 91 e 97
68. Cfr. G. LUGLI, *Ager Pomptinus II. Circei, Forma Italiae*, Roma 1926, p. 18 sgg.
69. Cfr. P. SOMMELLA, *Italia antica*, cit., p. 130 sg.
70. Per la forma della città si v. ancora F. GROSSI-GONDI, *Il Tuscolano nell'antichità classica*, Roma, 1908. Inoltre M. BORDA, *Tuscolo, It. Musei etc.* 96, Roma, 1960, p. 17 sgg.
71. M. CANCELLIERI, *Il territorio pontino e la via Appia*, in *La Via Appia*, cit., p. 61 sgg.
72. *CIL* I, 21 e p. 718 = X, 6838 e p. 1019 = *ILS* 5801 = *ILLRP* 448 con l'indicazione di 53 miglia da Roma e 10 da *Forum Appi*. Per l'Appia all'altezza di Mesa v. M. CANCELLIERI, "La media e bassa valle dell'Amaseno, La via Appia e Terracina: materiali per una carta archeologica", *Boll. Ist. St. Arte Lazio Merid.* 12, 1987, p. 62 sgg.
73. Sul sistema viario nell'agro Falerno v. P. ARTHUR, *Romans in Northern Campania*, London, 1991, (*Archaeological Monographs of the British School at Rome*), p. 47 sgg.
74. Su questa via si v. ora A. P. MOSCA, *La via Minucia*, in *Atti Conv. Romanizzazione Salento, Messagne*, 1989 (in stampa).
75. V. supra a n.35. Inoltre per gli aspetti archeologici v. G. LUGLI, *Saggi di esplorazione archeologica a mezzo della fotografia aerea*, Roma 1939, p. 9 sgg.
76. *Epist.* I 17,6-8...*Si te grata quies et primam somnus in horam delectat, si te pulvis strepitusque rotarum, si laedit caupona, Ferentinum ire iubebo*...
77. Cfr. P. SOMMELLA, (Ferentino) *Osservazioni sull'urbanistica in epoca romana*, in *Storia della città*, 15-16, 1980, p. 39 sgg.

Venosa e la media valle dell'Ofanto nella cartografia antica

1. La valle dell'Ofanto

La valle dell'Ofanto, oltre a costituire da sempre la via di comunicazione tra i centri dominanti del versante tirrenico e la Puglia, è stata attraversata dai principali tratturi che si spingevano verso i pascoli delle Murge e del Bradano fino al paludoso e malarico litorale ionico di Basilicata e di Terra d'Otranto.

Una carta manoscritta, adespota e non datata, ma riconducibile all'ambito della amministrazione dello stato feudale dei Doria tra la fine del Seicento e la metà del secolo successivo, mostra con dovizia di particolari la condizione delle relazioni viarie che insistono sull'asse Napoli - Barletta, essenziale per l'approvvigionamento della capitale¹. [Tav 35]

L'arco di terre incassato tra le propaggini appenniniche e il rilievo murgiano è stato per secoli il granaio del Mezzogiorno; le colture prevalenti dei cereali e del pascolo ne spiegano il paesaggio, i caratteri degli insediamenti urbani e rurali, la struttura della proprietà terriera, l'organizzazione sociale, la forza dei poteri che convivono e si scontrano.

Nella feudalità, nella chiesa e nelle stesse comunità cittadine rappresentate dalle università si concentrano rendite e possedimenti tali da lasciare ben poco spazio alla piccola proprietà contadina e alla colonia diffusa; quest'ultima, dove esiste, come a Venosa, costituisce un ulteriore elemento di concentrazione, essendo appannaggio di un ristretto numero di famiglie, per lo più nobili. Estesi demani, feudi ecclesiastici, grandi imprese feudali che esportano prodotti agricoli e dell'allevamento, ricche masserie costituiscono gli elementi dominanti dell'economia dell'area. In questa realtà si innesta il regime delle servitù doganali che restringe ancora di più gli spazi di una autonoma economia di sussistenza.

E' interessante a questo proposito la vicenda del territorio di Canosa, che ci rimanda agli inizi contrastati della Dogana aragonese: inizialmente l'intero demanio cittadino viene di fatto utilizzato come

pascolo delle greggi abruzzesi, provocando verso la fine del Quattrocento scontri tra *ilocati* (affittuari dei pascoli) e l'università; solo dopo alcuni anni e ripetuti ordini della Corte si arriva ad una divisione del territorio, con relativo verbale di confinazione, che riserva un quarto del demanio - denominato per questo motivo *il Quarto* - agli usi comuni degli abitanti².

A Venosa, nel cui territorio la Dogana si riserva venti carra di terreno saldo - circa 494 ettari - per quattro *iazzi* e il compascolo invernale su tutto l'agro coltivato, la concentrazione della proprietà terriera è particolarmente evidente. Nel ruolo dell'imposta fondiaria per l'anno 1807, quando ancora non è iniziata l'alienazione del patrimonio ecclesiastico, i 12 maggiori proprietari (oltre 500 ducati di rendita) rappresentano il 59,43% della rendita complessiva, mentre gli 849 proprietari minori (meno di 50 ducati), che costituiscono il 90% del totale delle ditte, detengono appena il 18,89 % della rendita complessiva. Tra i 12 proprietari maggiori, ben otto sono enti ecclesiastici, che nel complesso rappresentano il 34,3% della rendita imponibile del comune; il maggior percettore, tuttavia, risulta essere il Comune, che soprattutto dalle sue difese, trae una rendita pari al 22,42% del totale. Il principe di Torella, feudatario della città e di numerose altre terre convicine, ha una rendita pari appena al 2,75% del totale³.

Una concentrazione simile, anche se con un maggiore peso relativo dell'una o dell'altra delle tre componenti principali (barone, università, chiesa), caratterizza tutta l'area in esame. Basta allontanarsi appena dalle grandi distese cerealicole della valle dell'Ofanto, sulle propaggini collinari del Vulture dominate dalla vite e dall'ulivo, per registrare un radicale cambiamento. A Rapolla, Atella, Ripacandida e negli altri centri più a sud la colonia perpetua nelle terre feudali ed ecclesiastiche dà luogo ad un grande frazionamento in aziende familiari di piccole e medie dimensioni e ad una maggiore diffusione dell'insedia-